

# BERENICE

*Dramma per Musica*

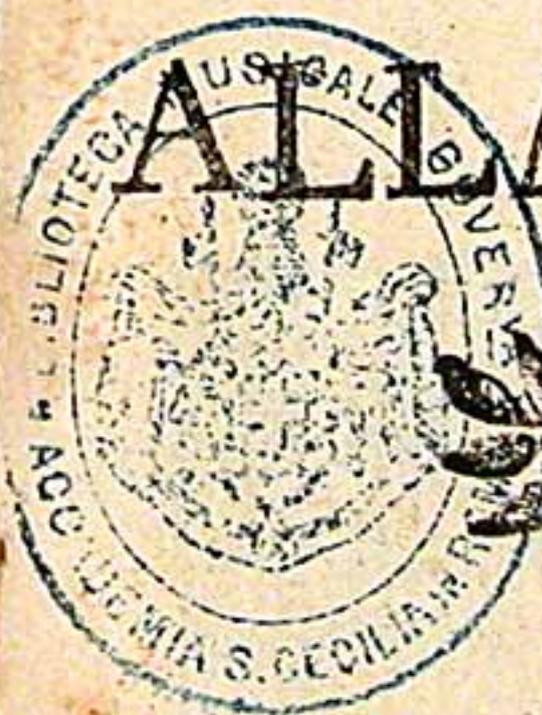
DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala degl' Ill<sup>mi</sup> Signori  
CAPRANICA

*Nel Carnevale dell' Anno 1743.*

DEDICATO

ALLA NOBILTÀ



Si vendono da Fausto Amidei Librarò  
al Corso sotto il Palazzo del Si-  
gnor Marchese Raggi.

---

IN ROMA MDCCXLIII.

Per gli Eredi del Ferri vicino la Rotonda.

---

*Con licenza de' Superiori.*

*Fausto Amidei*

# ALLA NOBILTA'.



**S**ARA' pregio particolare di questo Dramma il tornar nuovamente alla pubblica comparsa, allorchè abbia la sorte di essere accolto sotto i vo-

veneratissimi auspicj, che lo renderanno in ogni sua parte maggiormente contraddistinto, ed ornato.

Ogni qualvolta rimanga afficurato della vostra valevole Protezione hà tutta la speranza d'incontrare il nobilissimo genio di Roma, che farà la maggior gloria, che possa acquistarsi; La vostra inesplicabile Benignità, con cui solete ricevere simili Componimenti è ben nota, onde unita questa alle singolari Virtù, ed al rispetto dovuto al vostro autorevole Patrocinio disporrà gl'Animi tutti ad un gentil compatimento.

AR-

## ARGOMENTO.

5

**A**rtaserse Figlio di Dario ultimo Rè di Persia, invaghitosi di Berenice unica Figlia di Mazzeo Rè di Scizia, ed essendo da essa con pari amore corrisposto, tratteneasi sconosciuto nella Corte di Mazzeo sotto nome di Arsace Prencipe de' Messageti; mentre per gl'odij antichi, che passavano fra la Scizia, e la Persia non potea sicuramente scuoprirsi al Rè, dal quale era per il suo valore sommamente gradito, ed amato. Pervenutagli fra tanto all'orecchie la fama delle conquiste, che il Grand' Alessandro entrato nella Persia faceva contro Dario suo Padre, si risolvè d'andare à soccorrerlo, e congedatosi dalla sua Berenice, e dal suo fedele amico Nicandro, e sotto diverso pretesto anche dal Rè, e dalla Corte, promise loro di far ritorno prima, che gli fosse stato possibile. Fu doppo la sua partenza da alcuni Principi confinanti chiesta al Padre in Sposa Berenice, ma comechè esso non disponeva di ciò, che col consenso della medesima Prencipessa, ne riportarono tutti egualmente ripulsa.

Nel tempo stesso accessosi il Rè Mazzeo di Stratonica Dama di Corte, diè motivo à Farnaspe Fratello della medesima di scuoprire à Berenice l'amore, che li portava, e di aspirare alle dilei nozze, & alla Corona di Scizia, di cui Ella era Erede. Mentre Artaserse

A 3

se

se avanzavasi verso la Persia fu fatto Schiavo dal Tiranno Arimbasio, dalla di cui servitù sottrattosi appena doppo due anni, ed intese la morte di Dario suo Padre, e l'infelice stato del Regno di Persia deliberò tornarsene alla Corte di Scizia. Arrivato alla Regia, ed incontratosi nell' Amico Nicandro, si portò subito in compagnia del medemo ad inchinare il Rè, che con la real Famiglia era uscito alla Caccia, e lo ritrovò assalito da alquanti Armati, de' quali era Capo Cidari Principe de Taurasciti, uno di quelli, che erano stati esclusi dalle Nozze di Berenice: unito pertanto Artaserse al detto Nicandro, valorosamente liberarono il Rè, e la Real Figlia dalle mani dell' Assalitori.

La Scena si finge in Issedone Capitale del Regno di Scizia.

### PROTESTA.

**L**E Parole Numi, Fato &c. non hanno cosa alcuna di commune con gl' interni sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

## Mutazioni di Scene.

### ATTO PRIMO.

Bosco delizioso.  
Stanze Reali.  
Salone Regio preparato per i Sponsali.

### ATTO SECONDO.

Atrio del Palazzo Reale.  
Luogo sotterraneo destinato per Carcere  
d' Artaserse.  
Appartamenti di Berenice.

### ATTO TERZO.

Camera con Sedie.  
Subborghi con Padiglioni presso le Mura della Città.  
Accampamento dell' Esercito di Artaserse.  
Regia festivamente ornata.

*Ingegniere, e Pittore delle Scene.*

Il Signor Gio: Battista Oliverio Accademico di Milano.

*Inventore de' Balli.*

Monstè Antonio Sarò.

*Inventore degli Abbattimenti.*

Il Signor Gaetano Giusti Romano Maestro di Scherma.

*Inventore degl' Abiti.*

Il Signor Giuseppe Quadri Milanese.

## A T T O R I.

MAZZEO Rè di Scizia. *Il Signor Domenico Bonifazi.*

BERENICE Figlia di Mazzeo. *Il Signor Giovanni Manzoli.*

ARTASERSE Figlio di Dario Rè di Persia sotto nome di Arface. *Il Signor Gioacchino Conti, detto Gizziello.*

STRATONICA Dama di Corte favorita, poi Sposa del Rè. *Il Signor' Antonio Donini.*

FARNASPE Fratello di Stratonica. *Il Signor Carlo Brunetti.*

NICANDRO General dell' Armi del Rè, Principe del Sangue, & Amico d' Artaserse. *Il Signor Nicola Gori.*

Musica del Signor Nicola Conti Maestro di Cappella Napoletano.

## I M P R I M A T U R.

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apost. Magistro.

*F. M. De Rubeis Episcop. Tarsi Vicesgerens.*

## I M P R I M A T U R.

Fr. Joachim Pucci Mag. Soc. Rmi Patris Sac. Palatii Apost. Magistri Ord. Præd.



ATTO

## ATTO PRIMO.

## S C E N A P R I M A.

Bosco delizioso, ove si vede il Rè con altri della sua Corte, che si difende da Gente armata, che l'incalza, poi Artaserse, e Nicandro con armi in mano.

*Mazzeo, Berenice, Farnaspe, Artaserse, e Nicandro.*

*Art. C* Adrete infidi sì.

*Nic. C* Empj cadrete.

*Si ritirano gl' Assalitori incalzati da Artaserse, e Nicandro: restano in Scena il Rè, Farnaspe, ed altre Guardie.*

*Farn. Signor respira; alfin vinto ed oppresso*

*Al piè dell' assalito*

*Pagò l' Assalitore*

*La giusta pena del suo grave eccesso.*

*Maz. Amico, oh con qual gioja*

*Doppo si fier periglio*

*Salvo ti miro! oh Ciel! ma la mia Figlia...*

*Berenice dov'è?...*

*Farn. Ah che poc' anzi*

*Al fianco tuo la vidi:*

*Il pensiero maggiore*

*Signor, di tua salvezza*

*Ad ogn'altro mi tolse, del cimento*

*Solamente in confuso io mi rammento.*

A 5

Maz. Di

*Maz.* Di lei vadasi in traccia.

*Farn.* Ella à noi giunge.

*Vengono Berenice, & Artaserse con Guardie.*

*Maz.* Figlia . . . .

*Beren.* Mio Genitor, vedi à qual destra  
Noi la vita dobbiam.

*Art.* Mio Rè al tuo piede . . . .

*Maz.* Ah nò, vieni al mio seno  
Principe generoso, in tè n'accolgo

Il Nume tutelar di quest'Impero,

In te ritrovo un vero,

Un'amoroso Figlio; io non ti vidi

A' noi far mai ritorno,

Che cinto di Trofei, di lauri adorno,

Già la tua lontananza

Era grave al mio Regno, e mi pareva

Men sicuro il mio Scettro, i miei Guerrieri

Sott'altro Duce esser parean men forti;

E allor che ostil furor

Giunse à turbar del Regno mio la pace,

Quanto da noi fù sospirato Arsace!

*Art.* Del tardo mio ritorno

Non il voler, ma il mio destino incolpa.

Tu generoso intanto

Non ecceder così.

## S C E N A II.

*Nicandro, e Detti.*

*Nic.* **D** El tradimento

E' palese l'Autore.

*Maz.* Chi tradisce, o Prence?

*Nic. Ci-*

*Nic.* Cidari è l'empio. Ei disperato al fine

D'ottener Berenice, à suoi furori

Tutto in preda si diè; frà noi nascoso

Il fatal punto attese, in cui credeva

Men custoditi, e della Regia fuori

In un momento istesso

Rapir la Figlia, e tè vedere oppresso.

*Maz.* All'infame disegno

S'oppose amico il Ciel! di lui che avvenne?

*Nic.* Di Berenice al piè, per man d'Arsace

In faccia al suo delitto

Quell'empio traditor cadde trafitto.

*Maz.* Ed ora io nel suo Regno

Purghero l'alta offesa: orrida, e fiera

Sù gl'occhi à suoi Vassalli

Balenerà mia Spada.

Farò ch'estinto cada

D'un giusto sdegno esempio

Frà lor confusi e l'innocente, e l'empio.

Saprò punir l'orgoglio

D'ogni Nemico altero,

E rigido, e severo

A' tutri ogn'or farò.

E chi mi brama oppresso

Vedrà con suo rossore,

Che nel periglio stesso

Io trionfar saprò.

Saprò &c.

*Parte con Farn. e Nic. e Guardie.*

## S C E N A III.

*Artaserse, e Berenice.*

*Art.* **P**ur ti rivedo, o Principessa! oh quanto  
Sospirai tal piacer! ma tu sei quel-  
Che Artaserse lasciò? (la,

*Ber.* Sì quella io sono.  
Da quel momento stesso,  
Che fede à tè giurai,  
Tu la mia cura fosti; i tuoi perigli  
Mal soffriva quest'Alma;  
Della tua lontananza  
Quanto mi dolsi, e sospirai quel giorno,  
Che tè rendesse à quest'Impero, e quanto  
Caro nel tuo tardar, sparsi di pianto.

*Art.* Ma non son io più quegli,  
Che à te ne venni un giorno:  
Signor di Persia, e del gran Dario Figlio.  
Cadde questi tradito,  
Sconvolto fù il mio Regno, e nell'eccidio.  
Morto ancor'io farei  
Sotto del Greco acciar! Lasciati appena.  
Aveo di Scizia i Lidi, in un momento.  
Impallidire io veggio  
Sul sorpreso Naviglio  
Lo smarrito Nocchiero,  
Assalito mi trovo, e prigioniero.

*Ber.* (Mi fa pietà.)

*Art.* Così vissuto io sono  
Del Tiranno Arimbasio in lunga, e dura  
Ser.

Servitù; così cadde  
Dario senza Artaserse. Oh Dei! ma quale  
Nube di duol fuot dell'usato oscura  
Il seren' del tuo volto?

*Ber.* Ah! non è paga  
La sorte ancor di tormentarci; un nuovo  
Barbaro incontro ai nostri amor s'opponne  
Di Stratonica ai rai  
Arde il mio Genitor. In brieve al Soglio  
Di sollevarla ei pensa. Il suo Germano  
Quindi audace si rende, ed al mio affetto,  
Alle mie nozze aspira.

*Art.* E il Rè consente?

*Ber.* Il Rè lo soffre, e tace.

*Art.* (Oh Numi!) e Berenice?

*Ber.* Berenice è già tua.

*Art.* Incomincio à temer; sono infelice!

Rammentati Ben' mio

Di chi fedel t'adora.

Deh! non tradirmi (oh Dio!)

Serbami fedeltà.

Temo, che l'empia sorte

Da te mi tolga o cara;

Una tal pena amara

L'Alma soffrir non sa.

Rammentati &c. parte.

## S C E N A IV.

*Berenice.*

**I**O vi ringrazio, o Numi,  
S'oggi così fedele

Artas-

Artaserse m'accoglie, io non mi lagno  
De' miei passati affanni, e in tal momento  
La fedeltà di lui sol mi rammento.

Doppo un contrasto infido  
Di cento affanni e cento  
Trovo vicino il lido,  
Odo calmato il Vento  
Placido vedo il Mar.

E l'aura, che respiro  
Mi sembra ognor più grata,  
Quest'Anima agitata  
Comincia a respirar.

Doppo &c.

S C E N A V.

Stanze Reali.

Mazzeo, e Stratonica.

*Maz.* **N** On sospirar mio Bene, alfin fù  
Il Traditor dal generoso Arface,  
Ed io salvo respiro.

*Strat.* Il tuo periglio  
Molto m'affisse, e in rammentarlo solo  
Strano orror mi sorprende.

*Maz.* Eh non turbiamo  
Un così lieto giorno  
Con funeste memorie; in tè ravviso  
L'oggetto del mio amor, per mio riposo  
Necessario è il tuo affetto, ed or tu sei  
Tutta la pace mia, che se crudele  
Mai trovar ti dovessi, o meno amante,

Vi-

Viver nè pur saprei per un'istante.  
*Strat.* Signore, un tant'eccesso  
Di tua bontà m'opprime. Ah ben'intendo,  
Che questa è tua pietà, perch'io non mora,  
*Maz.* (Con sì rara umiltà più m'innamora.)  
Nò, non è sol pietade, io t'amo, o cara  
Quanto puoi desiar; ne brami un pegno?  
Che più? Sarai mia Sposa.

*Strat.* Un sol tuo sguardo  
Bastava a consolarmi; ah non richiedi  
Simil prova da tè, vedo, e confesso,  
Che degna io non ne sono.

*Maz.* Così bella virtù merita il Trono.  
Parte.

S C E N A VI.

Stratonica, poi Farnaspe.

*Str.* **F** Elice me!, che de'Reali affetti (glio  
Giunsi all'alto dominio, e se nel So-  
Mi destinano i Numi, avrò coraggio  
Di sostenerne il grado, ardir mio Cuore  
Si vada al Trono, ovemi chiama Amore.

*Farn.* Germana, il crederesti?

Berenice mi fugge,  
Non cura l'amor mio, m'odia, e disprezza.

*Strat.* Se alla nostra grandezza, e al tuo riposo  
Necessaria non fosse, a tutti i Dei  
Giuro, che poco altera (bra  
De' tuoi disprezzi andrebbe. Intàto sgom-  
Il duol, che si t'opprime,

Alla

Alla tua quiete io veglio,  
*Farn.* Ma che sperar poss'io?  
*Strat.* Del Padre ai cenni  
 Si piegherà, ma se resiste ancora  
 L'otterran le minaccie; In brieve al Soglio  
 Ascendermi vedrai; sarà mia cura  
 Renderti pago allor. Tu spera, e intanto  
 In faccia à Lei, che adori  
 Piangi, sospira ognor, dille, che mori.  
 Se il tuo verace amore  
 Sprezza quell'alma altera,  
 Spiegale il tuo dolore,  
 Digli, che sia men fiera,  
 Ch'abbia pietà di tè.  
 Narrale i preggi tuoi,  
 Fà che ti creda amante,  
 Digli, che sei costante,  
 E che gli serbi fè.

Se &c. parte.

SCENA VII.

*Farnaspe, poi Berenice, e Artaserse.*

*Farn.* **C**Omincio à respirar. Par che la forte  
 Sia paga del mio affanno: alfin se giunge  
 Stratonica à regnar, veggio vicino  
 Il mio goder: Ma viene  
 Berenice infedele, e seco è Arface.  
 Principessa, è ben giusto,  
 Che al cangiar di mia forte, ancor si cangi  
 L'ostinato tuo cor.

*Ber.* Che

*Ber.* Che dir vorrai?  
*Farn.* Alfin vinsero i rai  
 Di mia Germana, e in brieve  
 Di quest'Impero al Trono  
 Pensa il Rè d'inalzarla.  
*Art.* Il Rè?  
*Ber.* Che sento!  
*Farn.* Così turbar ti vedo?  
 Berenice sospira! Arface anch'esso  
 Par che si dolga!  
*Ber.* In Trono  
 Un umilc Vassalla,  
 A cui sol per favor volgea le ciglia,  
 Vuoi che d'un Rè la Figlia  
 Indifferente veda?  
*Art.* E vuoi, che creda  
 Utile à questo Regno  
 L'Imeneo, che sovra sta? e mancan forse  
 Regie Donzelle, à cui  
 Della Scizia il Sovrano  
 Possa con più splendor stender la mào?  
 Senza che scenda al nodo  
 D'una Suddita?  
*Farn.* Olà troppo s'inoltra  
 D'uno Stranier l'orgoglio.  
*Art.* Ancor non preme il Soglio  
 Può pentirsi il Regnante, e fin che in Tro-  
 Regina io non la veda (no  
 Non fia giamai, che ad ossequiarla io ceda.  
*Ber.* Hà ben ragione Arface  
 Di compiangere il Regno; ammiro in lui  
 L'usata fedeltà, l'antico zelo.

*Farn.* Ma

*Far.* Ma pur opra è da saggio  
Saper con alme forte  
Cedere al tempo, e seguitar la sorte.

*Ber.* Anzi chi bene apprese  
Frà la varia fortuna  
Serbarfi invitto, e non cangiar sembiante  
Quegl'è l'Uom forte, ed è l'Eroe costante.

*Far.* Per la gloria d'Arface  
Dunque tanto interesse  
Berenice dimostra? ah non farebbe  
Qualche effetto d'amor.

*Ber.* Quai sensi io nudra  
Tu esaminar non dei.

*Far.* Ma la parte miglior cara tu sei  
Di questo Core, e ormai....

*Ber.* Taci, e rifletti  
Qual nascesti, qual sono,  
Pensa, che sei Vassallo, io nacqui al Trono.

Ripiena di furore  
Empio... chi sà?... vorrei:

Deh non destarmi all'ira,  
Parti dagl'occhi miei,  
Nè favellar d'amor.

Sò che il tuo cor sospira  
D'un temerario affetto,  
Sò che riserbi in petto  
Superbo un folle ardor.

Ripiena &c. parte.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Farnaspe, e Artaserse.*

*Far.* **D**Unque allor che in Arface  
Credo un'Amico, fin lui trovo un

*Art.* Io tuo Rivale? e quando (Rivale?  
G) affetti meritai di Berenice!

*Far.* Ma se Rival non sei, sgombra i sospetti  
Del geloso mio Cor: con troppo ardore  
Parlò per tua difesa.

*Art.* Io del suo Cuore  
Non penetro l'arcani.

*Far.* E à tanto sdegno  
Contro mè chi la move? à tè d'inante  
Ella più mi disprezza, un chiaro segno  
Quest'è, che t'ama, e poi  
Si conosce abbastanza, allor che Arface  
Dà moto al labrò: oh come  
D'affetto, e tenerezza

Berenice fedel langue, e sospira,  
Se gli parla Farnaspe, ella s'adira.

*Art.* Spiacemi il tuo dolor, mà non possiamo  
Egual sorte incontrar; sempre il prudente  
Prevale all'importuno, e chi presume  
Accenderfi talor d'un bel Sembiante,  
Non deve al primo sguardo  
Spiegar l'affanno, e dimostrarfi Amante,

Parte.

SCE-

*Farnaspe.*

**C**osi mi parla Arface? i miei sospetti  
 Così disgombrà? indegno  
 Mi sprezza, mi deride, ed al mio affanno  
 Così in preda mi lascia?  
 Mà che dubito più? l'Emulo è questi,  
 Questi è il felice Amante, (re,  
 Che l'Idol mio m'invola. Ah sento il Co-  
 Che chiaro in sen mi parla, e con orrore  
 Il mio Rival m'addita;  
 Oh Dei, che fier tormento! (to.  
 Che pena ahimè, che nuovo affanno io sen-  
 Son qual per la Foresta  
 Smarrito Passagiero,  
 Che nel notturno orrore  
 Non trova il suo sentiero,  
 Timido il piede arresta,  
 Còmincia à palpar.  
**E** fin che il dì non viene  
 Resta in affanni, e pene;  
 Poi sgombra ogni timore  
 Di Febo allo spuntar.  
 Son &c. Parte.

## S C E N A X.

Sala Regia preparata per li Sponsali.

*Berenice, Artaserse, e Nicandro.*

*Nic.* **G**là s'avvicina il Rè.  
*Ber.* Principi, oh quale

Stra-

Strana vista à miei lumi oggi si appresta!  
*Art.* Dissimula mio ben, troppo importuni  
 Qui sono i tuoi lamenti,  
 Pende solo à momenti  
 L'odioso Imeneo. Le tue querele  
 Destar nel Genitore  
 Posson contro di tè sdegno, e furore.  
*Ber.* Ch'io dissimuli il pianto?  
 Ah che la mia virtù non giunge à tanto.

## S C E N A XI.

*Mazzeo, e Stratonica preceduti da numeroso  
 Popolo, e Detti.*

*Nic.* **S**ignor, mai più festiva  
 Scizia non si mirò. Ravvivar sente  
 In questo dì felice  
 Le sepolte speranze, e di tè degno  
 Implora un Successore à questo Regno.  
*Maz.* Con gradimento estremo  
 Si lieti auspicj accetto,  
 Ecco l'Ala, ecco il nume,  
 A questi, o Sposa avante  
 Prendi della mia fè pegno costante.  
*Strat.* Al Nume stesso anch'io  
 Salda fede, amor puro  
 Per tè Sposo, e Signor, prometto, e giuro.  
*Maz.* Vieni meco sul Trono,  
 Vieni Sposa, e Regina  
 Ti rimiri la Scizia.  
 Popoli al fin vedete.

Sul

Sul già vedovo Soglio  
 Una nuova Regina. Il Ciel secondí  
 Ora i voti comuni; Un Figlio io chiedo,  
 Che degl'aviti Eroi  
 L'alte imprese formonti,  
 Che co' trionfi suoi  
 Le mie vittorie, ed il mio Nome oscuri,  
 Che di sue glorie al volo  
 Sien breve spazio e l'uno, e l'altro Polo.

## S C E N A XII.

*Farnaspe, e Detti.*

*Far.* **C** Ondona, invitto Rè, se le tue gioje  
 Importuno disturbo: Ah mal sicuro  
 Sul quel Trono ti vedo. Al fianco intorno  
 S'annidan Traditori.

*Maz.* Oh Dei, che ascolto!

*Strat.* Stelle che mai farà.

*Scendono dal Trono.* [to.]

*Far.* Fin dalla Persia à questo Regno è giun-

*Ber.* [ Ah! siam traditi! oh Numi! ]

[ Barbaro, non parlar. *à Farn.*

*Maz.* E taci ancora?

Svelami pur l'empia congiura. Io sono  
 A' fronte de' Nemici, e de' Vassalli.

*Art.* Sgombra pure il timore,  
 Colui, che traditore...

*Ber.* ( Deh t'accheta mio bene. ) *ad Art.*

Oh Ciel! Padre, t'invola  
 A' sì vicin periglio. Il nero aspetto  
 Del Traditor si fugga.

*Maz.* Eh

*Maz.* Eh lascia, ò Figlia,  
 Che l'insidie nascose  
 Mi si rendan palesi.

*Strat.* Ancor non parli? *à Farn.*

*Far.* Dunque, Signor dirò...

*Ber.* [ Così tu m'ami? ] *à Far.*

*Far.* Stelle! che dirò mai?

*Strat.* E tardi ancora?

*Farn.* Ah Germana, ah mio Rè, vive nascoso..  
 Vorrei spiegar; [ ma favellar non oso. ]

*Maz.* Qual barbara pietà!

*Strat.* [ Che strani eventi! ]

*Far.* Condonami, ò Germana

Io pur vorrei, ma temo...

*Strat.* E che paventi? [lumi!]

*Farn.* ( L'ira di quel bel volto. Oh Dei quei

*Maz.* Ah tu non parli ancora? in quel Silen-  
 Leggo il tuo tradimento. [ zio

*Farn.* Io tradirti, mio Rè?

*Maz.* Sì senza macchia

Di delirto non sei.

Ma pria d'ogn'altrò, i giusti sdegni miei  
 Preparati à soffrir.

*Strat.* Ah Sposo! appena

Tu m'inviti à regnar, vuoi funestarmi  
 Misera in un momento

Col sangue d'un Germano ogni contento?

*Maz.* Ma cara, e che far deggio?

Vedi, se con ragione

Crescono i dubbj miei; svelami al fine

Le ascosse insidie, e i meditati inganni. [à

*Farn.* Signor, veglia à tuoi danni. [ *Far.*

*Fra*

Fra' tuoi piú fidi un Traditor. Per ora  
Più spiegarti non posso.

*Mar.* E questo è Zelo?

Quest' è la tua pietade? In ogni acciario  
Temerò la mià morte! In ogni amico

Un Traditor mi si farà d'avanti:

E di salvarmi poi, crudel, ti vanti?

Svelami il Traditore

Togli al mio cor l'affanno.

Dov' è quell'empio Core,

Che meditò l'inganno?

Ah se frà voi s'asconde

Tremi ciascun di mè.

*Figlia...* mia cara Sposa [*à Ber. e Str.*

*Prence...* diletto amico [*ad Ar. e*

*Ditemi il mio Nemico* [*Far.*

*Il Traditor qual' è. Svelami &c.*

*Parte con Stra. Farn. Nic. e Guardie.*

S C E N A XIII.

*Artaserse, e Berenice.*

*Ber.* FUGGI, Principe, fuggi; Ancor vi resta  
Per la tua libertà picciolo avanzo

Di preziosi momenti. Il Ciel ti niega.

Altro scampo miglior. E chi placare

Vorrà l'ira del Padre; or' che in Arsace

Scuopre il Figlio di Dario? E' questo no-

A' Lui troppo odioso. (me

*Art.* E forsi spero,

Che da tè lungi io viva? Ah che non posso

Abandonarti, o Cara; in sol pensarlo

L'Alma vien meno; Eh lascia;

Che se morir deggio,

Spiri vicino a tè, bell'Idol mio. *Ber.*

*Ber.* Restar dunque pretendi? e qual funesto  
Spettacolo la sorte à mè prepara!

Deh fuggi per pietà, cedi al destino,

Non m'affligger di più.

*Art.* Sono importuni,

Berenice, i lamenti. Un lieve avanzo

Di speranza vl resta. Ancora impressa

Sara nel Regio Core

La fedeltà d'Arsace. Il mio sudore,

Il sangue per lui sparso avran sopiti

Gl'antichi sdegni.

*Ber.* In van caro lo spero.

L'odio al sangue di Dario

Ogni raggion trascende. Ei dalla Cuna

Implacabil giurogli eterna guerra.

*Art.* Ma l'uccidion d'un Regno,

Il lagrimevol fato

Dell'infelice Rè, non fur bastanti

A' faziar le sue brame?

*Ber.* Il tradimento infame

Invidiar gl'intesi.

*Art.* Ah crudeltade! almeno

La già promessa fede al Nume avanti

Stabilir quì ti piaccia;

Andro così con più costanza in faccia

Al mio destin.

*Ber.* Prendila in questa destra, e se mai fosse

Questo del nostro Amore il giorno estremo

Soffrilo in pace: ah che dal duolo oppressa

Sento mancarmi il cuor... ne posso oh Dio!

Dirti di più... caro Artaserse... addio.

*parte.*

SCE-

B

## S C E N A XIV.

*Artaserse.*

**E** Mi lascia così? così abbandona  
 Artaserse infelice? .. ah senti, ah dove  
 Ti trasporta il dolore?  
 Berenice ove corri? arresta il piede.  
 Il trattenerla è vano, ei fugge, e piange  
 Misero che farò! ... per ogni parte  
 Il dolor mi presenta  
 Immagini funeste, e à mè d'intorno  
 Vengono à mille à mille  
 L'inquiete furie à intorbidarmi il giorno.  
 Ah non avessi mai  
 Fatto ritorno a questa Regia; almeno  
 Tal pena non avrei. Ma troppo in vano  
 Mi sgomento, m'affanno, acciò m'uccida  
 Provoco in mille guise  
 La mia sventura al mio dolore unita,  
 E à mio dispetto ei mi riserva in vita.

Nell'orrore di fiera tempesta.

Veggio il Cielo già torbido, e nero,  
 Odo il Mare, che mormora, e freme  
 Già confuso rimirò il Nocchiero,  
 E la speme  
 Gli vedo mancar.

Tal'è l'Alma, che chiudo nel seno  
 Agitata da barbare pene  
 Più non gode quel dolce sereno,  
 Gli conviene  
 Per sempre penar.

Nell' &c. parte.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.

## A T T O II.

Attrio.

*Mazzeo, e Farnaspe con Guardie.*

**Maz.** **A**rtaserse in Arface!  
 Mà s'egli è talperchè quando in un punto  
 Puotè compir le sue vendette, ei tanto  
 S'interessò à miei giorni?

**Far.** E chi mai puote  
 Indagar la sua idea?

**Max.** Ma forse il Perso  
 T'ingannò?

**Far.** Troppo chiari

Sono i suoi segni; E fù da suoi primi anni  
 Nella Corte di Dario, ei d'Artaserse  
 Spesso al fianco pugnò; Ei lo conobbe  
 All'Elmo, alla Loricca, e tante aggiunse  
 Prove sopra di ciò chiare, e diverse,  
 Che più dubio non v'è, quegli è Artaserse.

**Maz.** E che pensa? che spera? A noi ne venga.  
 Ah se trovo in Arface *(alle Guardie)*  
 Un così fier nemico, io saprò allora  
 Usar della mia sorte.  
 Ritirati.

**Far.** Qui giunge. *Farn. parte.*

*Mazzeo, ed Artaserse.*

*Maz.* **S**E al tuo merito, o Signore,  
Mancano in questa Regia ossequj, e onori  
A' tè s'ascriua. Io non avrei pensato  
Ch'alti, che Arface in tè fosse celato.

*Art.* E' già noto abbastanza  
Qual'odio un dì passò frà nostri Imperj:  
La Persia, il Genitore, i miei grand'Avi  
Mi ti rendean nemico: In questo Stato  
Pria, che noto ti fossi,  
Pensai di meritâr col mio servire  
Gratitudine, e amore,  
E del sangue così purgar l'errore.  
Già Dario il mio gran Padre...

*Maz.* E' dunque vero,  
Che di Dario sei Figlio? e non paventi  
In rammentar così odioso nome.  
Nome di quei, che tante volte, e tante  
Inondò quest'Impero  
Con mille armate Squadre.  
Che talor sopra il moribondo Padre  
Vide il Figlio spirar, che frà i singulti  
Delle Madri infelici, e frà i lamenti  
De' Vecchi, e de' Fanciulli ogn'or più fiero  
Esultò vincitor: che bramò spesso  
Frà il sangue, ed il sudor vedermi oppresso  
E tale à noi ne vieni? e tal frà noi  
Temerario t'ascondi?

*Art.*

*Art.* Egl'è ben noto  
Signor, che il Ciel per suo favore al Trono  
Mi fè nascer di Persia, e ch'io son figlio  
Di quel gran Genitore,  
Che fè tremar colla temuta spada  
Alla Scizia, à Mazzeo nel petto il core.  
Mà egli è ben vero anora,  
Che altra mercè sperai  
Da tè, da quest'Impero.  
Credea, che le mie pugne  
A' prò di questo Regno, à prò di voi,  
Credea, che l'aver tolto  
Dalle fauci di morte, e Figlia, e Padre,  
Che di Cidari il sangue, e di sue Squadre  
Che fuma ancor sù questo brando, al fine  
Fosser della mia fè pegno bastante.  
Sì, mi credea, che tante...

*Maz.* Taci: o di, che credesti  
Il Ciel più amico agl'empj tuoi disegni,  
Di, che l'avversa sorte  
Ingannò la tua speme; Io dirò poi,  
Se il Regnar ti piaceva, con più valore  
Dovevi là del tuo Nemico à fronte  
Difendere i tuoi Regni, o almen da forte  
Al Genitore al lato  
Morire in Campo armato.  
Dario infelice! in questo Figlio i Numi  
Voller punir la tua baldanza, in questo...

*Art.* Non più, barbaro, lascia,  
Lascia una volta in pace  
Le ceneri onorate,  
Del mio gran Padre estinto.

Ma tu ben fai s'io di morir pavento,  
 S'io son di sangue avaro, ancora impresse  
 Le cicatrici porto, e son l'istesse,  
 Che ricevei per tè. Crudel le mira,  
 E tanto di virtù se t'è restato,  
 Arroffisci in pensar quato sei ingrato.

*Mag.* E questo ancora? Olà costui s'arrestì,  
 Ed à momenti attenda,

Cinto d'aspre ritorte *viene Farn.*  
 Il decreto fatal della sua morte.

*Art.* Morrò, ma forse esangue  
 Prima farò cader...

*Mag.* M'insulti ancora  
 Forsennato che sei! che più diresti,  
 Se ti trovassi in libertade? Io voglio  
 In tè punir quel temerario orgoglio.

Se frà le tue ritorte

Vuoi minacciarmi ancora;  
 Vanne, ch'ormai la morte  
 Perfido avrai da mè.

Così quel folle ardire

Vedrò calmar frà poco  
 E qual languente foco  
 Farò mancarlo in tè,

Se &c.

*Parte con alcune Guardie.*

### S C E N A III.

*Farnaspe, e Artaserse.*

*Farn.* S'ignor, deponi il brando.

*Art.* Io prigioniero?

Io

Io ceder questo ferro? E qual s'illustre,  
 Qual fortunata mano  
 Pensa rapirlo à me?

*Farn.* Non son gl'insulti

Opportuni Artaserse.

Cedimi il ferro pur...

*Art.* Sì mà con esso

Vuò pria, che alla mià morte

La vendetta preceda. Ecco il mio Brando.

Se al glorioso acquisto *impugna la spada.*

V'è alcun frà voi, che abbia vigor, che basti

Venga, mà pensi pria chi gliel contrasti.

*Farn.* Sì disarmi l'audace. *alle Guardie.*

### S C E N A IV.

*Nicandro, e detti.*

*Nic.* A H nò, fermate.

E qual cieco furore

Vi trasporta così.

*Art.* Lascia Nicandro,

Che al mio perverso fato

Io ceda in questo dì, ma vendicato.

*Farn.* Al Real cenno ei nega

L'armi deporre, anzi impugnarle ardisce.

*Nic.* Perdona ò Prence; à mè porgi l'acciaro

*Art.* Oh Ciel! dunque à miei danni (po.

L'Amico ancor congiura? ah questo è trop-

Barbare Stelle! Empio destino hai vinto!

Nicandro, ecco il mio ferro. Alle catene

*à Farnate.*

B 4

T'of.

T'offro inermi la destra . In questo Stato  
 Tradito, abbandonato,  
 Sol mi è caro il morir . Tu se per tanto  
 Posso da te sperare, à Berenice *à Nic.*  
 Dirai, che in braccio à Morte  
 Và il suo misero sì, ma fido Sposo,  
 Che ne' momenti estremi  
 Fù il mio più grave affanno  
 Sconfolata lasciarla? Oh Ciel, che solo  
 Chiedo sol questo, pria del morir mio  
 Rivederla una volta, e dirli addio.  
 Ora al Carcer si vada: oh Dei che incontro!

## S C E N A V.

*Berenice, e Detti.*

*Ber.* **P** Rincipe, e dove? Ahimè, qual'io ti  
*Art.* Mio ben, l'avversa sorte  
 Mi divide da té. Vado infelice  
 Vado à morir.

*Ber.* Che ascolto?

*Art.* Tu mi concedi, ó cara,  
 Per quell'amor, per quella fé sincera  
 Frà noi giurata, in questo estremo punto,  
 Ch'io sù l'amata destra,  
 Destra, che à mè di Sposa un dì porgesti  
 Un bacio solo imprima.

*Ber.* Ah! che m'uccide  
 Un barbaro dolor.

*Art.* Deh ti consola,  
 Degna di miglior sorte io ti desio;  
 E qual-

E qualche volta ancor cara concedi  
 All'ombra d'Artaserse  
 Qualche amico pensier, estinto ancora  
 Rammentati di lui . Ma tu non parli?  
 Mi guardi, poi sospiri, e mesta intanto  
 In vece di parlar ti struggi in pianto?  
*Far.* Olà, cessin frà voi  
 Le reciproche smanie, e senz'indugio  
 Al Carcere t'invia; sia vostra cura *alle Gu.*  
 Di condurlo à momeuti. *Parte Farn.*  
*Ber.* Ferma Barbaro, senti...  
 Ah per pietà...

*Art.* Più non lagnarti ó Cara,  
 Lascia, ch'io ceda al mio destin tiranno,  
 Resta in pace, Idol mio: Numi, che affanno!  
 Or che à morir m'invio  
 Consola il tuo dolore.  
 Cara, ti lascio addio;  
 Non sospirar per me..  
 Vado con alma forte  
 Ad incontrar la morte,  
 Sol qui ne resta il Core  
 A' lagrimar con té.

Or &amp;c.

*Parte fra le Guardie.*

## S C E N A VI.

*Nicandro, e Berenice.*

*Nic.* **B** Erenice, importuno *(ra*  
 E inutile è quel pianto, Ah se t'è ca-  
 La vita d'Artaserse,

B. 4

Pen-

Pensa meco à salvarlo .

*Ber.* E come ò Dei ?

*Nic.* Ei così non morrà , ò s'è destino ,

Che così resti oppresso ,

I Traditori ancor cadrangli appresso .

Mà viene il Rè . Temp'è ch'ogn'arte adopri

Perche ei si plachi , ò almeno

La sentenza sospenda un sol momento ,

Io d'ogn'altro avrò cura . *Parte .*

## S E N A VII.

*Mazzeo, Farnaspe, e detta .*

*Maz.* **E** Ccol'ingrata ;

Lo scelerato aspetto

Senz'orror non rimiro . E tanto ardire

Puotè accogliere in seno ?

*Ber.* ( Oh Dei , che sento ! )

*Far.* E' ver grav'è il suo fallo ;

Mà al fin tu gli sei Padre , ella t'è Figlia :

*Maz.* Un mio Nemico adora . In questa Regia

Sconosciuto lo cela ,

Gli dà fede di Sposa . Il Genitote ,

La sua Patria tradisce ,

Ogni ragione oblia ,

E vuoi , che il soffra , e vuoi che Padre io sia ?

*Ber.* Numi , che mai farò ! [ già fui tradita ,

Ma pur si tenti ] Ah Padre ,

Io son rea l'intendesti : io son , che amai

Un tuo Nemico , io volli ,

Io cercai le sue Nozze . E in che t'offese

L'infelice Artaserse ? Egli è lo stesso ,

Che tu , qual dolce Figlio

Po-

Poch'anzi al Sen stringesti , ed ora . Oh

Fra duri lacci avvinto ( Numi !

costanza avrai , di rimirarlo estinto ?

*Maz.* Perfida , e tanto dunque

presumi ancor ? mora Artaserse .

E col suo sangue stesso

Lavi la macchia del suo grave eccesso .

*Ber.* Ah nò , mè prima uccidi ; in questo

Giacchè di sangue ai sete [seno

Sazia la tua barbarie ;

Eccoti il Cor , trafiggi pure ; in questo

Vive , e spira Artaserse .

*Maz.* Ancor giungi à tentarmi .

*Far.* Ah frena l'ira .

*Maz.* Che più deggio soffrir ?

*Ber.* Lascia . . . .

*Far.* Ah Ben mio !

*Ber.* Che importuna pietà ! pria mi tra disci

Or salva mi vorresti ?

*Far.* Io tradirti Idol mio ? io , che d'amore . .

*Ber.* Taci , un perfido sei , sei mentitore .

Smarrita m'aggiro .

Il duolo m'affanna .

Il Padre mi sgrida .

Quest'empio m'inganna ;

Pietade ! consiglio !

Non tanto rigor !

Pensando al periglio

Del Caro mio Sposo ;

Mi lagno , sospiro ,

Non trovo riposo ,

M'uccide il dolor . Smarrita &c.

SCE-

## S C E N A V I I I .

*Mazzeo, Farnaspe, e poi Stratonica*

*Maz.* **C** He ne dici Farnaspe? or v'è riposa  
Sù l'amor d'una Figlia!

*Far.* Al suo trasporto

Signor perdona, egual ragione ho anch'io  
Di lagnarmi di Lei, ma il tutto oblio.

*Stra.* Al riparo Signor. Di mille grida  
La tua Regia risuona, e il fier tumulto  
Sempre più cresce; Arface  
Ogn'uno esclama. Ah! Temo...

Accorri....

*Maz.* E questo ancor? barbare Stelle!  
Che chiede, che pretende?  
Vuole il popol ribelle?  
Salvo un Nemico?

*Stra.* Affretta

Signor il colpo. Io temo fin che vive  
Di Dario il sangue, a riparar l'avverse  
Fortune aspira.

*Maz.* E ben, mora Artaserse.  
Vanne Farnaspe, in breve  
S'adempia il mio voler

*Far.* Pronto ubidisco parte

*Maz.* Così l'antiche, e le presenti offese  
Vendico, e mi assicuro. Ei m'ha sconvolto  
Il riposo del Regno. Ei mi ha sedotto  
La Figlia, fino è giunto  
A minacciarmi; or desta  
Tumulti nella Reggia; Ah saria troppo

Se

Se in mezzo del mio Impero  
Io dovesti temere un Prigioniero.

Guerrier che in Campo armato

Lascia il Nemico estinto

Più non paventa il fato,

Mà s'empie di furor.

E con valor disfida

Chi gli si fa d'avante,

Con torbido Sembiaante

Tutti minaccia allor.

Guerrier &c.

## S C E N A I X .

*Stratonica*

**N** Umi del Ciel pietosi numi! Voi  
Che illeso custodite

Il viver de Monarchi, a me serbate

Il mio Sposo Real, rendete a lui

Ogn'incontro felice, ah se il perdessi,

Chi farebbe in quel caso,

Più misera di mè! Voi Sommi Dei,

Secondate pietosi i Voti miei.

Se perdo il Caro Sposo

dove n'andrò dolente.

Ah che il mio Cor già sente

Un mar d'affanni in se!

Il fiero mio tormento

Voi mi scemate, oh Dei!

Or che trà dubj miei

Resta il dolor con mè.

Se &c.

SCE-

Luogo Sotterraneo

*Artaserse, poi Nicandro.*

*Art.* **F**Rà questi orridi sassi  
Mifero albergo di mestizia, e lutto,  
De Delinquenti orribile ricetto;  
Per Artaserse indebito soggiorno;  
Ovunque io volga i passi,  
La morte, ed il paltor mi veggo intorno.  
Numi! che de Monarchi avete cura  
Riserbatemi ardito il Cor nel petto,  
Mentre il morire à me non fa paura  
E se morirò saprò morir da forte.

*Nic.* Signor tempo è di gioir, e non di morte

*Art.* Ch'abbia à gioja?

*Nic.* Non più fugiam, si salvi *gli leva le*  
Con la fuga la vita. *Catene*

*Art.* Amico, e come  
Involàrci di qui?

*Nic.* Fugiam per questa  
Segreta parte, ond'io ne venni, avrai  
Di qui non lungi una sicura scorta,  
Che fuor dell'alte mura  
Ti guiderà nel vicin Campo; Accolti  
Ivi di già mille Guerrieri, e mille  
Al gran sangue di Dario ogn'or fedeli  
Prese han l'armi per te. Per te d'assedio  
Han cinta la Città. Fra poch'istanti

Te-

Teco farò.

*Art.* E vuoi che fosa lasci  
Berenice così?

*Nic.* Che mai ne speri?

Nota è la mia congiura. I tuoi Nemici  
Ti affretteran la morte.

*Art.* Accetto il dono.

Grazie al tuo fido amor. Ma lascia pria  
Che un sol momento torni  
A riveder la Sposa.

*Nic.* Deh Signor . . . ma già sento  
Le porte diserrar, qui mi nascondo  
E unito ad'altra valorosa Gente  
In tua difesa io voglio.

S C E N A X I.

*Farnaspe, e Detti*

*Paggio con Bacile con Nappo,  
& una spada.*

*Far.* **D**A questi d'atra morte *(cendi*  
Fieri stromenti il tuo destin in-  
Un Regio cenno à te l'invia. Tu scegli  
Come morir t'aggrada.

*Art.* Eleggo il ferro,

Mà per le mie vendette. *prende la Spada.*

*Far.* Oh' Ciel, che vedo?

Come senza Catene?

*Art.* La fedeltà d'un vero amico, i lacci  
I volò dal mio piede *viene Nicandro*

*Nic.* Io le disciolsi.

*con Guardie*

*Far.*

*Far.* Ah' Traditor . . . .

*Nic.* T'accheta

Se contro un rio Tiranno  
Il ferro impugno, io servo [do,  
Al mio dovere, e mostro insieme al Mon-  
Che apprezzo più d'ogni Real favore  
Le leggi d'Amicizia, e dell'onore.

Ritorna al Rè Tiranno;  
Digli che l'è un ingrato,  
Che non lo temo irato,  
Che sprezzo il suo rigor.  
Salvo un Amico al Regno.  
Per non vederlo estinto,  
Che di pietade è degno,  
Che fu suo Difensor.

Ritorna &c.

*Parte con Artaserse, e Guardie.*

S C E N A X I I.

*Farnaspe.*

(punto)

**A**H' Scelerato! ah infido; Ecco in un  
Mancata ogni mia speme! Or ben compren-  
Di mia sorte il rigor! Mà già che è vano  
Sperar senza il mio Ben Vita, e conforto,  
Si torni à Berenice  
E per vincer quel Cuore  
Tutta s'adopri per l'arte, e l'ingegno  
Favorisci ò Fortuna, il mio disegno.

Li

Le dirò che son fedele  
Spiegharò gl'affanni miei;  
Vuò sperarla men crudele;  
Mà se poi la trovo infida:  
Infelice! oh Dei  
Sarò  
Agitato dal dolo  
Non saprò trovar mai pace,  
Ed allor l'ardente face  
Con la morte estinguerò.  
Li dirò &c.

S C E N A X I I I.

Appartamenti di Berenice

*Berenice.*

**M**isera! ove m'agirot? ah d'ogni intorno  
Fosco orrore, e spavento à mè sap-  
Oh Ciel! che imago è questa (prestat  
Che la mia mente ingombra?  
Forse dell'Idol mio,  
Dell'estinto mio Sposo, e forsi l'ombra?  
Mà dove . . . ahimè! dov'è l'amabil volto?  
Ove la sua beltade? orrida, e tetra  
Di Sangue aspersa, e di pallor dipinta,  
Si presenta à miei lumi: una tal vista  
Mi fa per le mie vene  
Tutto il sangue gelar. Numi pietosi!  
Che mai sarà? . . . come sdegnata, e fiera  
Mi rinfaccia, mi sgrida, e mi rammenta  
La

La crudeltà del Padre! ah per pietade  
 Chi mi porge soccorso? ah chi m'invola  
 A sì fiere minaccie? ... Io temo, io sento  
 Mancarmi in seno il Core; (orrore!  
 Che spavento! che smania! oh Dei, che  
 Parmi vedere errante  
 Là per la stigia Sponda  
 L'ombra del Caro Amante,  
 Che risuonar fa l'onda  
 Di grida, e di furor.

## S C E N A X I V.

*Farnaspe, e Detta.*

*Far.* **B**erenice.

*Ber.* **B**che vedo!

Barbato, e non sei fazio (di  
 Del sangue del mio ben? forse anche chie-  
 Che il mio si versi? Ecco il mio petto

*Far.* Eh lungi

Si reo pensier se brami

La vita di Artaserse...

*Ber.* Ah tu m'inganni

Già cadde.

*Far.* Ancor respira; Io lo ritolli

Al vicino periglio;

Pende la sorte sua dal tuo consiglio.

*Ber.* Tutto il mio sangue tutto

Spargasi pur che viva

L'adorato Artaserse.

*Far.* Dammi la fè di Sposa

Scordati del suo affetto,

E di serbarlo in vita io ti prometto.

*Ber.* Hò risoluto al fine

Vanne, e il disciogli

*Far.* E mia farai?

*Ber.* Che pena!

Della morte farò.

*Far.* Così te stessa,

Ed Artaserse uccidi. Intàntro ascolta

Prima, ch'ei chiuda al giorno

Le languide Pupille, io vuò, che giunga

Ad odiar Berenice

Dirò, che al fin pentita

Del vergognoso amore, à piè del Padre

Giurasti d'abborrirlo.

*Ber.* Ah Traditore.

*Far.* Che lieta m'accogliesti

Nella fè, nell'amor, Amante, e Sposo

Quindi allor che trafitto

Da sì crudel tormento

Frà le smanie il vedro languir d'affanno;

Farò che cada estinto.

*Ber.* Empio taci una volta. Al fine hai vinto.

Fà che viva Artaserse, e di me poi

Disponi à tuo Talento.

*Far.* E mia Sposa farai?

*Ber.* Sì.

*Far.* Son contento.

## S C E N A X V.

*Artaserse, e Detti.*

*Art.* **N** Umi che ascolto! ah' Berenice, ah'  
Così m'ami infedel? [ingrata!

*Ber.* Io fui tradita.

*Art.* Abastanza lo vedo.

*Ber.* Mio Sposo . . . oh Dio! mio Ben . . . .

*Art.* Và non ti credo.

Ah che à colpo sì fiero

Resister più non sò. Destin tiranno!

A che serbami ancor? Per chi mai tanto

Sospirasti mio Cor? Per un ingrata

Spergiura senza fe . . . .

*Far.* Prence ti'accbeta

Fù comando del Padre; e se tu brami

E vita, e libertà, fuggi t'invola

Da queste mura.

*Art.* Andrò.

*Ber.* Deh per pietade

Pria di partir m'ascolta.

*Art.* Ingannarmi pretendi un'altra volta?

Misero Genitore! il frutto e questo

D'un troppo cieco amor, che mi divide

Dalla Persia da tè. per quest'infida

Tutto perdej . . . .

*Ber.* Sappi Signor, quest'empio

Mi tradi, mi sedusse; Ah tu doveffi

A tante prove, e tante . . . . [stante

*Art.* Non più, non m'irritar, Donna inco-

*Ber.*

*Ber.* Crudel, chi intese mai  
Ingiustizia maggior? Sol che m'ascolti  
Chiedo, nè m'è concesso.

Per qual atroce eccesso

Questo ad un Reo si niega?

Misera Berenice! or vanne, e prega

Implora pur pietà

*Art.* Che dir vorresti?

Io già t'intesi. Estinto

Vorrai dir che credesti

L'infelice tuo Sposo, ah disleale.

M'ingannasti abbastanza r

Scordati del mio nome; ò se il rammenti

Innorridisci à fronte

De tradimenti tuoi

Sarà mia cura poi,

Cercar le mie vendette, in Campo armato.

D'un empia Sposa, ed un Monarca Ingrato

Gia corro in mezzo all'armi.

Più non t'ascolto ingrata;

Vedrai se vendicarmi

Del fallo tuo saprò.

Non credo più à quel Ciglio

Nè al labro menlognero,

Mà orribile, e severo

Empia con tè farò.

Gli &c.

parte

SCE-

## SCENA XVI.

*Berenice, e Farnaspe.**Ber.* **C**onfolati mio Ben.*Far.* Ah Traditore.

Menlognero spergiuro, à me t'invola

Fuggi dagl'occhi miei. (to

Oh amor tradito! oh Dei! Per te spieta-

Ingannator per tè perdo il mio Bene,

Miserà per te sono; odio la luce,

Odio me stessa; ah mentitor mi rendi

Gl'affetti del mio ben; placami infido,

Placami l'idol mio.

Che sperasti da me? t'odio inumano

Mentitor t'abborrisco. Al sol vederti

Gelo tutta d'orror, fremo di sdegno

Parti, fuggi, t'invola, iniquo, indegno

Togliti agl'occhi miei

Perfido, Traditore,

Un mentitor tu sei,

Un mostro d'empietà.

In chet'offesi, ingrato,

Che mi tormenti ogn'ora?

Che non dai fine ancora

A' tanta crudeltà.

Togliti &amp;c.

## SCENA XVII.

*Farnaspe.***Q**ual mai sinistro evento

Ebbero i miei disegni! Hai più rigore

Empia sorte per mè? Sperai coll'arte

Vincer di Berenice

L'ostinata costanza:

Or privo di speranza in odio à Lei

Risolver più non fanno i pensier miei.

Agitata da mille vicende

Resta l'Alma smarrita, e dubbiosa

E confusa ragion non intende,

E l'opprime rimorso, ed orror.

Infelice mio povero Core

Sempre soffri sì barbare pene

Ti disprezza l'amato tuo Bene

E resisti à sì fiero dolor.

Agitata &amp;c.

*Fine dell'Atto Secondo.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Camera con Sedie.

*Mazzeo, e Berenice con Guardie.*

*Maz.* **B**erenice m'ascolta.  
Di grave colpa rea  
Pur troppo io ti ritrovo,  
La Patria, il Genitore, ogni ragione  
Tu ben sai ch'offendesti; e ben dovrei  
Con chi meco scordò l'esser di Figlia  
Scordar l'esser di Padre; e pur si doni  
Tutto al mio affetto; oggi una prova sola,  
Un segno sol di Amore  
Puol sperar dalla Figlia il Genitore?

*Ber.* (Oh Dei! qual fiero assalto  
Si prepara al mio Cor!)

*Maz.* Vacilla il Trono (te  
Sotto il mio Regio piede. Abbiamo a fron-  
Chi di assedio ci stringe, i miei più fidi  
Mi abandonaro, o solo  
Cospirano à miei danni, e non vi resta  
Speme per me, che misera, e funesta.  
E pur chi il crederebbe? In questo Stato  
Infelice così Figlia tu sei  
Forse il maggior di questi affanni miei.  
Il pensier di lasciarti  
Nubile ancor d'un barbaro agl'insulti  
Il saper che l'amasti,

Ed

Ed il timor, che forse l'ami ancora,  
Troppo m'affliggon l'Alma; ah se pur bra-  
Scemar l'affanno mio, pria che di vita (mi  
Termini il fatal corso,  
Toglimi o Figlia à sì crudel rimorso.

*Ber.* Ah Genitor!

*Maz.* [ Venga Farnaspe à noi. ]

*Una Comparsa ricevuto l'ordine parte.*

Ma che miro! tu piangi? ah se quel pianto  
Dalla pietà deriva; à questo senò  
Cara ti stringo. Ancor pochi momenti  
Abbiàm di libertà, non li perdiamo  
Inutilmente almen; Le voci ascolta  
D'un'infelice Padre,  
Che t'ama, e ti consiglia,  
E dimostrami in ciò d'esser mia Figlia.

## SCENA II.

*Farnaspe, e Detti.*

*F'ar.* **A**l tuo cenno, o Signore...

*Maz.* **A** Amico, Figlia  
Al fianco mio sedete: Abbiamo al fine  
Vicino a queste Mura (Campo  
L'empio Figlio di Dario. E' duopo in  
Incontrarne il cimento; onde se mai  
Contraria à noi militerà la sorte  
Se fia, che orribil morte  
Mè stesso opprima. Amico, alla tua cura,  
Berenice commetto, e acciò sicura  
Viva dell'onor suo col dolce nodo  
D'Imeneo...

*Ber.* Deh sospendi

C

Si

Si importuno comando, or che d'intorno  
Sol che il furor ne spira, or che di morte  
Sovra sta à noi il periglio, e sopra il Trono  
Mal sicuro tu fiedi, or che il mio seno  
Agitan mille horror, mille spaventi,  
Tu di nozze mi parli, e di contenti?

*Maz.* Necessarie son troppo  
All'onor tuo, al mio riposo.

*Far.* Adempi  
Del Genitor le brame.

*Ber.* Io di Farnaspe Sposa! Ah ben riflettri,  
Che l'ira d'Artaserse  
Implacabil farebbe. Abbiamo affai  
Da remerlo così!

*Maz.* Già ben' intesi. (*Si vtzano da sedere.*)

## S C E N A III.

*Stratonica, e Detti,*

*Strat.* S'ignore à queste mura  
Artaserse s'appressa.

*Maz.* Aicolta ò Figlia.  
Ogni indugio è fatal, porgi la destra  
A' chi in Sposa...

*Ber.* Se vuoi Padre, ch'io mora  
T'ubbidirò, mà quella destra odiata...

*Maz.* Così, perfida, ingrata  
T'abusi ancor della clemenza mia?  
Che fare io più potea?  
Che più chiedi da mè? mi brami oppresso?  
La mia morte, il mio sangue  
Sono i tuoi voti. Al fin saziati indegna,  
Compisci ormai la scena,  
Ecco il ferro, ecco il seno, empia mi svena.

Sve-

Svenami indegna Figlia,  
Sfoga il tuo reo furore,  
Dimmi chi ti consiglia?  
Ah che non sentre orrore  
Di tanta crudeltà! (*à Str. e Far.*)  
Se tu mi brami oppresso  
T'offro il mio sangue stesso,  
E non usar pietà.

*Svenami &c. Parte con Guar.*

## S C E N A IV.

*Berenice, Stratonica, e Farnaspe.*

*Strat.* A Ncor sazia non sei? qual fiera Tigre  
Ti nudri, ti produsse?

*Far.* Ah Berenice  
Non ostinarti più; Se la mia fede  
Meritarti non può, ti muova almeno  
Il periglio del Trono, il commun danno,  
L'esser di Figlia, ed il paterno affanno.

*Ber.* A t'è si deve il frutto  
Del periglio vicino. Era Artaserse  
Amico à quest'Impero,  
Tu nemico lo rendi:  
Ed or così difendi  
La vita del tuo Rè? Và non lasciarlo  
Solo in tal guisa, al suo furore in braccio;  
Và perfido, e se credi  
Vincer la mia costanza,  
Odimi pur, sempre t'avrei sprezzato.  
Ma poiche mi rendesti  
In odio al Genitore, a lui, che adoro,  
Senz'orror non ti miro; e se il morire,  
O' l'odiose nozze

C 2

Mi

Mi proporrà la sorte,  
 Pria che esser tua, m'eleggerò la morte.

*Farn.* E pur vederti spero  
 Men fiera un dì.

*Ber.* T'inganni, al sol mirarti  
 Tutta avvampar mi sento  
 Di sdegno, e di furor.

*Farn.* [ Questi è tormento. ]  
 Che pena tiranna  
 D'un povero Amante,  
 Vedersi incostante  
 La bella, che adora;  
 Convieni che mora,  
 Più pace non hà.

Tal legge crudele  
 Pur soffre il mio core,  
 Sprezzato in amore,  
 Nè trova pietà.

Che &c. *Parte.*

## S C E N A V.

*Berenice, e Stratonica.*

*Strat.* **B**erenice risolvi: il Rè t'impone  
 Del mio German le nozze

*Ber.* Io di Farnaspe Sposa?

*Strat.* Sì d'Artaserse al nome  
 Odio giurar conviene.

*Ber.* Io giurar d'odiarlo? egli è il mio bene.

*Str.* Perfida, e questo ancor? La sua clemenza  
 Il suo paterno amor ti fa crudele;  
 Mà non andrai sì altera  
 Alla tua pena incontro;  
 Forse di morte à fronte

Ti

Ti mancherà l'orgoglio, e invano allora  
 Il nome implorerai del fido Amante.

*Ber.* Coll'idea del mio Ben morirò costante.

*Strat.* Già vedi il Mar, che freme,

E vuoi fidarti all'onda?

La tua fallace speme

Ti fa lasciar la sponda

Per farti naufragar.

Per tè già miro il giorno

Orribile, e funesto

Già i fulmini d'intorno

Ti veggio balenar.

Già &c. *Parte.*

## S C E N A VI.

*Berenice.*

**S**iete ancor fozie, o Stelle  
 Di tormentarmi, e che vi feci mai?

Il Genitor mi sgrida

Mi condanna lo Sposo, ognun si lagna

De' tradimenti miei.

E pur sapete, oh Dei

La mia fede, il mio amor, la mia costanza;

Ma giacché ancor mi avanza

Di libertà qualche momento, almeno

Sappia il mio Ben; Se à lui fedele io sono

E dal mio estremo fato

Veda con qual costanza io l'abbia amato.

Ove rivolgo il ciglio

Vedo la sorte irata,

Che torbida, e sdegnata

C 3

M'ad-

M'addita il mio periglio:  
 Misera! in tal momento  
 Pace trovar non sò.  
 Lo Sposo mi condanna,  
 Il Genitor mi sgrida,  
 Ognun mi crede infida,  
 Ed io penando vò.

Ove &c. *Parte.*

## S C E N A VII.

Subborghi con Padiglioni vicino alle mura  
 della Città, dove si vede parte della  
 medema con Porta chiusa.

*Artaserse con Soldati.*

**E**cco l'odiate mura  
 Dell'ingrata Città. Miei fidi è tempo  
 Di vendicar gl'oltraggi à voi communi,  
 Il perfido Tiranno  
 Chiede il mio sangue, e vuole  
 Il vostro Duce oppresso,  
 E pur son'io lo stesso,  
 Che il vacillante Trono  
 Più stabile gli resi. Io, che il sottrassi  
 Al periglio di morte; lo, che gli tolsi  
 Dal disonor la Figlia: Ingrata Figlia,  
 Che ora infida ritrovo! A' quest' eccesso  
 Più resistere non posso. A' voi s'aspetta  
 Oggi la gloria della mia vendetta.

## S C E N A VIII.

*Nicandro, e detto.*

**Nic.** S'ignore, in quest'istante  
 Quà frettoloso è giunto  
 Di Berenice un Servo. Ella à tè invia

*Que-*

Questo foglio. [ Che vedo! [*Art. lo pren-*  
 Par che si turbi. Io temo [*de, e legge.*  
 Qualche strano successo. ]  
 Signor, che avvenne mai?

**Art.** Ritorna al primo amore  
 La mia fedel mi dice.  
 Ah che pietoso il core  
 Sente di lei pietà.  
 Sospira l'infelice  
 Giura, che ogn'or m'adora,  
 E mi rammenta ancora  
 L'antica fedeltà.

*Ritorna &c.*

*In atto di partire, poi si ferma.*

**Nic.** Dove, o Signor?

**Art.** Tal foglio  
 Mi sconvolse il pensier, correr volea  
 A salvar Berenice.

**Nic.** Salvala col pagnar, e se più tardi  
 Puol'esser perigliosa ogni dimora.

**Art.** E' ver: dunque Nicandro in questa parte  
 Assalta la Cittade; Io l'altro ingresso  
 Più vicino alla Reggia, e men difeso  
 Che à salvar l'Idol mio più facil parmi,  
 Occuperò. *Parte con Guardie.*

**Nic.** Dunque miei fidi all'armi.  
 Si assaltano le Mura della Città, dà cui aperta  
 la gran Porta, escono le Guardie di Mazzeo,  
 che si battono con l'altre di Artaserse, quali re-  
 stano vittoriose.

## S C E N A I X.

*Mazzeo, e Stratonica, che escono  
dalla Città.*

*Strat.* **E** Dove Sposo, e dove  
Strano furor guida?

*Maz.* Non arrestarmi ò Sposa, io corro in  
Al mio fiero destin. [braccio

*Strat.* Vivi, e ritorna

Senz'altro indugio alla tua Reggia, al so-

*Maz.* Ah che Regia? ah che foglio! [glio

Tutt'è perduto, e se vi resta ancora

Avanzo è sol dell'inimico orgoglio,

Rè più non sono. Il Fato

Vuol che da quest'Impero

Oggi rinascer veggia

La distrutta de Persi odiata Reggia.

Regina addio, lascia, che da tè parta

Il tuo Sposo dolente, e sconfolato,

Rimiro in ogni lato

Mille oggetti funesti à danni miei

Gl'Uomini tutti, i Dei

Congiurati già scorgo, e parmi giunto

Del morir mio l'inevitabil punto.

*Strat.* E creder puoi Signore

Che da te lungi io viva?

Seguir ti voglio.

*Maz.* Ah nò resta mia Cara.

*Strat.* Io restar senza té? nò non hò core

Di lasciarti così.

*Maz.* Mà qual consiglio

Dun-

Dunque vorrai ch'io siegua?

*Strat.* Torna ai Paterni lari; Io ti precedo,  
Ivi la fatal'ora

Se fia duopo s'incontri, ivi si mora. *parte*

*Maz.* Ti sieguo. Oh Ciel! mà dove?...

Ancor non risolvo...

Se parto, se resto....

Che giorno funesto?

Che barbaro affanno!....

Vadasi in braccio al mio destin tiranno.

*parte*

## S C E N A X.

Accampamento dell' Esercito  
d' Artaserse.

*Berenice, e Artaserse, poi Nicandro*

*Ber.* **O** H Dei, che mai tentasti?

*Art.* **O** Eh'che far non dovea

Per sottrarti da morte?

Non fu desio d'Impero

Che mi spinse à pugnar. Per tè la Reggia

Mal difesa sorpresi. Il mio disegno

Fu involarti del Padre al fiero sdegno

*S'appressa Nicandro con seguito di Soldati*

*che portano insegne, e Trofei*

*de' Nemici.*

*Nic.* Signore in queste Insegne

La nemica fortuna à piedi tuoi

Tributaria sen viene; ecco i Trofei

D'un intera Vittoria: ogni nemico

Posto in fuga, e disperso

Frà

Fra l'ira, ed il timore erra indistinto.  
E già sovrasta il Vincitore al Vinto.

*Art.* Quanto ti deggio Amico, i miei  
Riconosco da tè (trionfi)

*Nic.* Già in tuo potere  
Stà la sorte del Regno, alle nostr'armi  
Nun più resiste; imponi  
Ciò che deggio eseguir.

*Ber.* Misero Padre!

*Art.* E tu sospiri, o cara?  
Ah' se ti duol che tolte  
Gli sien le Regie Insegne, al Rè de Sciti  
Tutto in brieve si renda.

*Nic.* Adempio il cenno  
E tu Signor frà tanto  
Resta à placar di Berenice il pianto.

Tu che fedele adori  
Il suo gentil semblante  
Placa, se vivi amante  
Gl'affanni del suo cor.  
Il pianto d'un bel ciglio  
Desta pietade in seno  
Se poi d'amore è Figlio  
Resta men grave allor

Tu &c.

parte con le Guardie

S C E N A X I.

*Berenice, e Artaserse.*

*Ber.* D Unque m'ami Artaserse!

*Art.* S'io t'amo Idolo mio?

*Ber.* Lasciami dunque

Lascia ch'io torni al Padre.

*Art.*

*Art.* Oh Dio! che sento!

*Ber.* Questo in prova desio  
Del tuo amor generoso

*Art.* Questa prova da me? son io tuo Sposo?

*Ber.* E ver, mà se il delitto

Trova in te questa scusa, io senza colpa  
Esser non posso, ah' se d'amar ti vanti  
La mia vita, il mio onore, il mio riposo  
Lascia che io torni al Padre.

*Art.* E non rammenri

A quei strani cimenti

Il suo furor t'espone? in questo foglio

Vedilo o Berenice *le dà il suo foglio*

*Ber.* Io miro in questo

Una prova di fede, una discolpa  
D'un delitto non mio; ebbi con questo  
Desio sol di placarti,

Mà tanto io non ti chiesi,

E se temuto avessi,

Un trasporto sì grave, e sì fatale

Al mio grado, al mio nome, ai giorni miei  
Senz'altro più cercar, morta farei.

Pur tutto io ti perdono

E sol che libertade or mi concedi

Ad'un eccesso del tuo amor lo dono.

*Art.* Fù libertá mi chiedi

Forse sei prigioniera?

Va pur, ritorna al Padre?

Se di lasciarmi ai core

In braccio alle mie furie, al mio dolore.

*Ber.* Oh Dei mio ben!

*Art.* Crudel, nò tu non m'ami

Và

Và pur barbara, torna  
Al tuo Padre Tiranno, al duolo in preda  
Lasciami pur; un disperato ardite  
Vedrai dove mi porti? ah non credea  
Si poco amore in tè!

*Ber.* Deh' per pietade  
Non tormentarmi più. Cede abbastanza  
Al confronto d'amor là mia costanza.  
T'adoro anima mia.  
Questa partenza io sento  
Nel più vivo del cor; Potessi almeno  
Senza macchia d'onore  
Teco restar, il mio destin il vieta  
Addio mia vita; *Art.* Ah Berenice.

*Ber.* Io sento scoppiarmi in seno il Cor; e pur  
Dividermi da tè, caro Idol mio (m'è forza  
Artaserse . . . . *Art.* Mio Ben . . .

*Ber.* Mia vita addio

*Art.* Se tu mi lasci ò Cara  
Lungi da te ben mio  
Dolente ognor farò.

*Ber.* Questa partenza amara  
Quanto m'affanna, o Dio!  
Dirti di più non sò

*Art.* Sentimi, al men t'arresta.

*Ber.* Lascia ch'io parta, addio  
à 2. Che fiera pena è questa  
Che barbaro dolor!

*Art.* Fin'or fedel t'amai

*Ber.* Anchio ti fui fedele  
à 2. Mà il rio destin crudele

Vuol tormentarci ancor  
Se Tu &c. *partono*

SCE-

## S C E N A X I I.

*Regia festivamente ornata.*

Si vedono Soldati in ordinanza con  
Insegne, e Trofei.

*Mazzeo, Stratonica, e Farnaspe,*  
*con il restante delle Guardie.*

*Far.* **S** Ignor questi che miri  
Trofei di sua Vittoria  
Artaserse t'invia; spera il superbo  
Placar lo sdegno tuo; da te dipende  
D'accetrarne il Tributo.

*Maz.* Li doni d'un Tiranno io li rifiuto.  
Sol mi renda la Figlia, ah non dovevi  
Tu senza Lei far qui già mai ritorno. *à Far*  
E voi Gente codarda *alli Soldati*  
A che serbate il sangue  
Se in sì giusta cagion non lo spargete?

*Strat.* Ah mio Sposo!

*Farn.* Ah Signor . . . .

*Maz.* Non più tacete.

Di me che dirà il Mondo  
Se non che de Regnantì  
Il disonore io sono?

Ah con tal macchia in fronte  
Regni chi vuol, per me Scettrò, e Corona  
Son vergognose insegne,  
Ed al mio onor memorie infauste indegne

SCE-

## S C E N A XIII.

*Berenice, e detti.**Ber.* Ah Genitor!*Maz.* **A** Che vedo!*Far.* Oh Ciel!*Strat.* Che mai farà?*Ber.* Padre, à tuoi piedi...*Maz.* Berenice, tu qui? come potesti

Al Nemico involarti?

*Ber.* Ei qui m'invia.*Maz.* Artaserse? che sento!

Forse per mio tormento

Vuol ch'io riceva, e riconosca in dono

D'un superbo nemico e Figlia, e Trono?

*Ber.* Dunque sin co' suoi doni

Ei giunge ad irritarti? ah Padre Ingiusto

Troppo tu sei, rammentati una volta

Quanto fece per tè, quanto soffersè

Ignoto ancor fra noi,

Che vincitor ti rende e Figlia, e Regno,

Se giusto sei, si placherà il tuo sdegno.

*Maz.* E' ver Figlia, conosco,

Che troppo ingiusto fui.

Ma che pensa Artaserse? io nol comprendo

## S C E N A ULTIMA.

*Artaserse, e detti.**Art.* **I** O tel dirò Signor; la morte attendo.*Ber.* **I** Oh Ciel!*Maz.**Maz.* Che vedo Amici...*Strat.* Sposo.*Farn.* Mio Rè.*Art.* Nò, non temer, non vengo

Di Nemico in sembianza. Eccoti il ferro,

Eccoti il Sen, son disarmato, e solo

Stoga in mè il tuo furor.

*Maz.* E non paventi.*Art.* Anzi la morte io chiedo.*Maz.* E l'alta offesa?*Art.* Purgarò col mio sangue.*Maz.* E l'odio antico?*Art.* Tutto in mè si rivolga.*Ber.* Ah troppo è ingiusto,

Padre, che Arsace mora.

Io, se di sangue hai sete,

Sazierò le tue brame.

*Art.* Ah Principessa,

Non affliggermi più. Signor che tardi?

Vittima più gradita.

Offrirti io non sapea.

*Maz.* Numi, che mai farà? chi mi consiglia?

[mancarlo sdegno io sento.]

*Far.* (Anch'io pietà ne provo.)*Strat.* [Io già pavento.]*Ber.* Per quest'amata destra, *s'inginocchia*

Pel tuo genio Real, per tutti i Dei

Io ti supplico, o Padre,

Serba à più lieti giorni

Si magnanimo Eroe. Rimira in lui

L'antico Arsace, à cui l'amiche braccia

Tante volte stendesti, allor che tinto...

*Maz.*

*Maz.* Sorgi Figlia, non più, oh Dei! son vintō.  
 Vieni Prence al mio sen; mà con qual core  
 Sperar poss'io, che tu mi accolga. Io fui  
 Troppo ingrato...

*Art.* Non più. Si scordi omai  
 Ogni passata offesa.

*Ber.* Oh mè felice!

*Art.* Solo una grazia chiedo  
 Signore in questo dì. Del tuo perdono  
 Nicandro...

*Maz.* Io già t'intesi. A tè lo dono,  
 Ritorni Amico. Sia  
 Berenice tua Spola, e tu che fosti  
 Dell'Impero de' Sciti  
 Tanto à vantaggi inteso  
 Meco t'accingi à sostenerne il peso.

## C O R O.

Si sgombri l'affanno  
 In sì lieto giorno,  
 E faccia ritorno  
 La gioja, e il piacer.

*Fine del Dramma.*

